

Il Tomos per l'Ucraina: cosa ha di tipico e cosa ha di specifico



di Vladimir Burega
[Orthodox Synaxis](#), 8 gennaio 2019

Inizieremo dal fatto che il *tomos* firmato al Fanar il 5 gennaio 2019 porta avanti una certa tradizione di documenti simili, formulata nel Patriarcato di Costantinopoli nel corso degli ultimi due secoli. Questa tradizione è cominciata con l'emissione del *tomos* di autocefalia della Chiesa ortodossa di Grecia (cioè la chiesa entro i confini dello stato greco) nel 1850. Questo fu seguito dai *tomoi* di autocefalia alle Chiese della Serbia (1879), Romania (1885), Polonia (1924), Albania (1937), Bulgaria (1945) e Cechia e Slovacchia (1998). Nel 1990, fu anche emesso un *tomos* di riconoscimento e approvazione dello status autocefalo della Chiesa ortodossa della Georgia. Pertanto, il *tomos* per l'Ucraina non è stato creato da zero. Sia la sua forma che il suo contenuto seguono una certa regola. Nei documenti ecclesiastici di questo livello, ci sono sempre frasi tradizionali e rituali, così come e formulazioni chiare, pratiche, immutabili. Allo stesso tempo, quasi ognuno di questi *tomoi* ha le sue caratteristiche, che riflettono la situazione specifica in ogni chiesa locale. Cercheremo di

chiarire cosa è tipico nel *tomos* ucraino e cosa è, per così dire, specifico.

Nome, primate, dittici

Iniziamo dalle cose banali. È comprensibile che nei *tomoi* sia sempre indicato il nome della chiesa appena istituita. Inoltre, questo nome è sempre (!) Legato al nome dello stato sul cui territorio è stato creato. Per esempio: "La Chiesa ortodossa nel Regno di Grecia", "La Santa Chiesa autocefala del Regno di Serbia", "La Chiesa ortodossa del Regno di Romania", "La Santa Chiesa ortodossa in Polonia", "La Chiesa ortodossa autocefala d'Albania ". Tali nomi indicano che la base della creazione di chiese autocefale si basa sempre sul principio territoriale. Ogni chiesa locale è una chiesa che riunisce i cristiani ortodossi in un determinato territorio.

Il *tomos* del 5 gennaio nomina la chiesa appena creata "La Santa Chiesa dell'Ucraina". Nel regolamento della chiesa appena creata, accettato a Kiev a dicembre, si chiama "La Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Per quanto ne sappiamo, durante la preparazione del *tomos* il Patriarcato di Costantinopoli ha proposto un nome leggermente diverso: "La Chiesa ortodossa in Ucraina". Tale nome, naturalmente, enfatizzerebbe ulteriormente il carattere territoriale della struttura ecclesiastica creata, ma è stata adottata una formulazione leggermente corretta. Questo, tuttavia, si adatta anche abbastanza bene alla tradizione di nominare le chiese locali secondo i nomi degli stati.

In tutti i *tomoi* d'autocefalia è chiaramente stabilito il titolo del primate della nuova chiesa. È vero, ci sono stati casi in cui una forma di governo sinodale è stata introdotta nella chiesa che si stava creando (per esempio, in Grecia). In questi casi, il sinodo era a capo della chiesa, come una specie di "primate collettivo". Nel caso della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, il suo primate porta il titolo "sua Beatitudine il metropolita di Kiev e di Tutta l'Ucraina". Allo stesso tempo, nel *tomos* è particolarmente sottolineato che "nessuna aggiunta o sottrazione a questo titolo è consentita senza l'accordo della Chiesa di Costantinopoli". Non abbiamo visto simili riserve in nessun altro *tomos*. La sua apparizione nel *tomos* ucraino del 5 gennaio è stata, ovviamente, la reazione del patriarca Bartolomeo ai tentativi del patriarcato di Kiev di fare riferimento al patriarcato nel titolo del nuovo primate. Dovremmo sottolineare che il *tomos* del 5 gennaio non suggerisce di usare un titolo per il primate "per uso interno" e un altro per la comunicazione "con il mondo esterno"... Il titolo è fissato nel *tomos* in modo piuttosto fermo e inequivocabile.

Tutti i *tomoi* sulla concessione di autocefalia senza eccezioni contengono il requisito che il primate della chiesa che viene creata commemori il patriarca di Costantinopoli e tutti gli altri primati delle chiese locali nei dittici. Dovremmo spiegare che il dittico è la lista generalmente accettata dei capi delle chiese ortodosse locali. Ogni primate commemora in ciascuna delle sue liturgie tutti gli altri primati nell'ordine dei dittici. Inoltre, il primate di ogni chiesa autocefala è obbligato quando entra in carica a inviare lettere che lo annunciano al patriarca di Costantinopoli e agli altri capi delle chiese locali. Ci sono requisiti analoghi nel *tomos* del 5 gennaio.

Queste clausole abbastanza standard sollevano una questione imbarazzante nel contesto ucraino. Il capo della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, il metropolita Epifanij, oggi commemora nella liturgia tutti i primati delle chiese ortodosse locali con l'eccezione del

patriarca Kirill di Mosca. Ha dichiarato senza mezzi termini che si rifiuta di commemorare il patriarca Kirill a causa dell'aggressione militare russa contro l'Ucraina. Allo stesso tempo, il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo commemora il patriarca di Mosca. Il *tomos* d'autocefalia obbliga direttamente il metropolita di Kiev a commemorare tutti i primati delle chiese locali senza eccezioni (e quindi anche il patriarca Kirill). Il rifiuto di commemorare il patriarca di Mosca nei dittici contraddice il requisito inequivocabile del *tomos*.

Costantinopoli come massima autorità giuridica

In tutti i *tomoi* d'autocefalia, ci sono dei requisiti di fare riferimento al patriarca di Costantinopoli e alla sua chiesa locale sulle questioni dogmatiche e canoniche più importanti. Naturalmente, questo requisito è stato formulato in modi diversi in diversi periodi storici. Nei *tomoi* del XIX secolo sembra abbastanza morbido, quasi come una raccomandazione opzionale. Per esempio, nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa serba (1879), si afferma che il metropolita di Serbia dovrebbe "secondo l'antica tradizione" riferirsi ai patriarcati ortodossi e alle altre chiese autocefale "su questioni di comune significato ecclesiastico che richiedono una voce e un'approvazione comuni". Qui il Patriarcato di Costantinopoli non è in alcun modo separato dalle altre chiese locali. Ma nei *tomoi* del XX secolo si può vedere una retorica completamente differente.

Già nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa ortodossa polacca si afferma che la sede patriarcale di Costantinopoli è incaricata di "prendersi cura delle chiese ortodosse che si trovano in stato di necessità". Pertanto, su questioni "che superano i confini giurisdizionali di ogni chiesa autocefala", il metropolita di Varsavia dovrebbe fare riferimento alla sede patriarcale di Costantinopoli", attraverso la quale viene mantenuta la comunione con tutta la Chiesa ortodossa". Questo requisito è praticamente ripetuto testualmente nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa albanese, mentre nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa di Cechia e Slovacchia, è chiaramente affermato che la Sede di Costantinopoli è "incaricata di prendersi cura di tutte le sante chiese di Dio". "In questo *tomos* si afferma addirittura che la Chiesa della Cechia e della Slovacchia può invitare vescovi del Patriarcato di Costantinopoli per giudicare su casi importanti.

Tutte queste espressioni non sono solo frasi rituali. Dall'inizio degli anni '20, è stata formulata una dottrina sui diritti speciali del patriarca ecumenico. Come è noto, oggi questo insegnamento è attivamente contrastato dal Patriarcato di Mosca, e qui giace una delle fonti del profondo conflitto tra le sedi di Costantinopoli e Mosca.

Nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, troviamo anche affermazioni inequivocabili sullo status speciale della sede di Costantinopoli. Qui si afferma chiaramente che per risolvere questioni importanti di carattere ecclesiastico, dogmatico o canonico, il metropolita di Kiev dovrebbe fare riferimento alla sede ecumenica per ricevere una spiegazione autorevole a riguardo. Il *tomos* non suggerisce appelli ad altre chiese autocefale per spiegazioni simili.

Inoltre, nel *tomos* del 5 gennaio si stabilisce il diritto del patriarca di Costantinopoli di ricevere ricorsi dai vescovi ucraini se non sono d'accordo con le decisioni giuridiche su di loro. In questi casi, il verdetto del patriarca ecumenico sarà definitivo e non soggetto a revisione.

Chiesa e Stato

Nei *tomoi* del XIX secolo, è stato sempre sottolineato il ruolo speciale dello stato nella creazione di nuove chiese autocefale. In quel secolo, il Patriarcato di Costantinopoli sottolineava sempre che il desiderio di proclamare l'autocefalia veniva non solo dai gerarchi ecclesiastici, ma dai governanti dei loro rispettivi stati. Per esempio, nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa serba (1879), si afferma che la richiesta di proclamazione dello status ecclesiastico indipendente fu diretta a Costantinopoli in primo luogo dal re serbo Milan Obrenovic e in secondo luogo dal metropolita Michele di Belgrado. Nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa di Grecia (1850), non si fa menzione di un appello a Costantinopoli da parte di autorità ecclesiastiche. Vi si afferma che il patriarca di Costantinopoli ha appreso del desiderio del popolo e del clero greco per la propria chiesa indipendente "dalla lettera dei pii ministri del governo greco protetto da Dio". Cioè, è stato l'appello del governo greco che ha avviato il processo di concessione dell'autocefalia.

Nei *tomoi* del XIX secolo, c'era un altro dettaglio caratteristico. In loro, la proclamazione di nuove chiese autocefale è sempre motivata dalla creazione di stati indipendenti. L'apparizione delle chiese greca, serba e romena ha seguito di poco il riconoscimento internazionale di Grecia, Serbia e Romania, rispettivamente.

Nei testi dei *tomoi* del XX secolo, il ruolo del governo, di regola, non è sottolineato con forza. Nei *tomoi* d'autocefalia delle Chiese di Polonia, Bulgaria, Cechia e Slovacchia, non si dice nulla delle autorità civili. Nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa albanese, sebbene lo stato sia menzionato, non è l'iniziatore della creazione della nuova chiesa. Qui si afferma solo che le autorità civili hanno dato al Patriarca di Costantinopoli garanzie che i membri della Chiesa ortodossa d'Albania avranno "completa indipendenza e libertà di prosperare". È abbastanza ovvio che i *tomoi* del XX secolo riflettono una nuova situazione nelle relazioni stato-chiesa. I governi ora dichiarano il loro secolarismo e il non intervento negli affari ecclesiastici.

A questo proposito, il *tomos* ucraino ci riporta chiaramente al XIX secolo. Qui la creazione di una chiesa autocefala è motivata, soprattutto, da uno stato indipendente ucraino che è esistito da quasi tre decenni. È particolarmente sottolineato che durante questo periodo i leader dell'Ucraina hanno fatto ripetutamente appello alla sede di Costantinopoli con richieste di autocefalia. Nello specifico, si afferma che il *tomos* viene assegnato non solo al metropolita di Kiev, ma anche al presidente dell'Ucraina. Si potrebbe dire che il *tomos* sia stato scritto da una prospettiva di *symphonia* tra autorità secolare ed ecclesiastica, il che appare come un palese anacronismo all'inizio del XXI secolo.

Santo miro

In quasi tutti i *tomoi* d'autocefalia, si discute sulla necessità che le chiese di nuova creazione ricevano il santo miro (crisma) dal patriarca di Costantinopoli. Anche questa regola richiede una breve spiegazione.

Il santo miro è la sostanza speciale usata nell'esecuzione del sacramento della cresima. Nella tradizione ortodossa, la cresima viene eseguita su una persona immediatamente dopo il battesimo. Attraverso la cresima, la persona riceve i doni dello Spirito Santo, che le permettono di entrare pienamente nella vita della Chiesa. Per questo motivo, il sacramento

della cresima ha un grande significato per la Chiesa.

Il santo miro è preparato dai capi delle chiese locali. Oggi, tuttavia, non tutti i primate hanno il diritto di preparare e santificare il miro. Questo diritto è riservato solo ai patriarchi. Così i capi di chiese come la Grecia, l'Albania, la Polonia, la Cechia e la Slovacchia ricevono il miro da Costantinopoli.

Il *tomos* del 5 gennaio afferma che anche la Chiesa ortodossa dell'Ucraina dovrebbe ricevere il miro dal patriarca di Costantinopoli. Nel testo del *tomos*, si afferma che questo è un simbolo dell'unità della Chiesa.

Va detto che i tentativi da parte dei patriarchi di Costantinopoli di mantenere il loro diritto di preparare il santo miro per le chiese autocefale di nuova creazione hanno talvolta dato origine a conflitti. Le giovani chiese vedevano in ciò una restrizione della loro indipendenza e l'aspirazione di Costantinopoli di conservare il potere su di loro. Così, per esempio, nei primi anni dopo il 1880, la Chiesa romena entrò in un duro conflitto con Costantinopoli per ottenere il diritto di preparare autonomamente il proprio santo miro. E vinse. Nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa romena (1885), non vi è alcuna regola sulla ricezione obbligatoria del miro a Costantinopoli. Né esiste una tale regola nel *tomos* d'autocefalia della Chiesa bulgara (1945).

Struttura interna

Di regola, i *tomoi* d'autocefalia non contengono una descrizione dettagliata della struttura interna della chiesa che viene creata. Si limitano a dichiarare che il primate dovrebbe guidare la chiesa insieme ai vescovi che compongono il sinodo. A questo proposito, il *tomos* d'autocefalia della Chiesa della Cechia e della Slovacchia (1998) è un'eccezione distinta. Qui, la sua struttura interna e il suo sistema di leadership superiore sono definiti in modo significativo.

Anche il *tomos* d'autocefalia della Chiesa ortodossa dell'Ucraina presta attenzione a certi aspetti della struttura della nuova chiesa. Qui, per esempio, viene indicato come dovrebbe essere formato il sinodo della Chiesa ortodossa dell'Ucraina. Dovrebbe includere in alternanza tutti i vescovi che hanno eparchie in Ucraina, in ordine di anzianità. È specificamente stipulato che le disposizioni del regolamento della Chiesa ortodossa dell'Ucraina devono essere pienamente conformi al *tomos*.

Anche quest'ultima regola non è casuale. C'è stato un caso recente in cui le regole di un *tomos* d'autocefalia e quelle del regolamento di una chiesa autocefala differivano significativamente. Mi riferisco alla Chiesa ortodossa della Cechia e della Slovacchia. Il suo regolamento, adottato nel 1992, era significativamente diverso dalle regole fornite dal *tomos* emesso nel 1998. Dopo aver ricevuto il *tomos*, la Chiesa della Cechia e della Slovacchia continuò a rispettare il suo precedente regolamento. Solo nel 2016 il Patriarcato di Costantinopoli ha presentato definitivamente il requisito secondo cui il regolamento deve essere allineato alle disposizioni del *tomos*. Per quanto ne sappiamo, questo requisito non è ancora stato soddisfatto.

È abbastanza ovvio che oggi il Patriarcato di Costantinopoli sta cercando di escludere tali

conflitti con la Chiesa ortodossa dell'Ucraina. Per questo motivo, nel *tomos* viene richiesto un severo requisito di adeguamento obbligatorio del regolamento alle disposizioni del *tomos*.

Diaspora, esarcati e diritto di stavropegia

La disposizione più dolorosa del *tomos* potrebbe forse essere il requisito che la Chiesa ortodossa dell'Ucraina si astenga dal creare le proprie strutture al di fuori dell'Ucraina. Non uno solo dei *tomoi* precedentemente emessi aveva tali requisiti. Nel *tomos* del 5 gennaio, tuttavia, si afferma chiaramente che la giurisdizione della Chiesa ortodossa dell'Ucraina è limitata al territorio dell'Ucraina. Il metropolita di Kiev "non può collocare vescovi o fondare parrocchie al di fuori dello stato". Tutte le strutture ecclesiastiche esistenti al di fuori dei confini dell'Ucraina dovrebbero quindi rientrare nella giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli.

Qui è necessario spiegare che nella "diaspora ortodossa" è consuetudine includere tutti gli ortodossi residenti in territori in cui non esistono chiese ortodosse locali (soprattutto l'Europa occidentale e l'America). Il Patriarcato di Costantinopoli ritiene che la cura spirituale dei credenti ortodossi in questi territori sia suo diritto esclusivo.

Tuttavia, gli emigranti contemporanei cercano di mantenere legami con le loro chiese nazionali. Non solo gli ucraini ortodossi, ma anche i romeni, i serbi e i bulgari che si trovano fuori dalla loro patria sono estremamente riluttanti a integrarsi nelle strutture ecclesiastiche di altre chiese. Quindi praticamente tutte le chiese locali oggi hanno strutture straniere affidate alle cure degli emigranti. Ma la Chiesa ortodossa dell'Ucraina è priva di diritto del diritto di creare tali strutture. Si ritiene che ora dovrà condurre difficili negoziati con il Patriarcato di Costantinopoli sulla procedura per la nomina dei sacerdoti ucraini a servire nelle chiese ucraine delle comunità all'estero. È chiaro che la subordinazione di queste comunità a preti greci non è realistica.

L'ultima cosa a cui è necessario prestare attenzione è una breve frase che afferma che il Patriarcato di Costantinopoli mantiene il proprio esarcato in Ucraina come "sacra stavropegia". Naturalmente, sarebbe importante leggere esattamente come questa regola è stata formulata nell'originale greco. Nella traduzione ucraina, questa sembra la creazione di un esarcato del Patriarcato di Costantinopoli sul territorio ucraino. In tale lettura, l'esarcato è apparentemente inteso come una speciale struttura territoriale separata dalla giurisdizione della Chiesa ortodossa dell'Ucraina e direttamente subordinata al Patriarca ecumenico. Ma è possibile che qui non si parli di una struttura territoriale, ma degli esarchi del Patriarca di Costantinopoli, che anche dopo la concessione dell'autocefalia continueranno a svolgere il loro ministero in Ucraina. In ogni caso, ciò significa che una rappresentanza ufficiale del Patriarcato di Costantinopoli guidata da un esarca (o da esarchi) viene mantenuta sul territorio dell'Ucraina.

Stavropegia è il nome delle strutture ecclesiastiche (monasteri, chiese, confraternite) che vengono rimosse dall'autorità della gerarchia ecclesiastica locale e sono direttamente subordinate al patriarca. Un tempo, la Lavra delle Grotte di Kiev, il Monastero di Kiev-Bratsk, la Fratellanza Uspenskij a Leopoli e altre strutture ecclesiastiche sul territorio dell'Ucraina contemporanea erano stavropegie di Costantinopoli. Non c'è chiarezza su ciò che sarà ora trasferito alla giurisdizione di Costantinopoli, ma è abbastanza chiaro che un

certo numero di stravropegie sarà creato in Ucraina.

* * *

Come possiamo vedere, il tomos stabilisce una struttura piuttosto rigida per l'ulteriore sviluppo della Chiesa ortodossa dell'Ucraina. Il Patriarcato di Costantinopoli ha stabilito alcune restrizioni volte a prevenire i processi indesiderabili al suo interno. E attraverso l'istituzione di esarchi e stavropegie, il Patriarcato ecumenico sta creando per sé un meccanismo conveniente per influenzare la situazione ecclesiastica in Ucraina in futuro.

Non è difficile prevedere che la Chiesa ortodossa dell'Ucraina non si sentirà abbastanza a proprio agio in questo quadro. Lo sconvolgerà in qualche modo? Il Patriarcato di Costantinopoli chiederà la stretta osservanza delle disposizioni del *tomos* o chiuderà un occhio sulle deviazioni dalle regole? L'immediato futuro della nuova struttura ecclesiastica dipende dalle risposte a queste domande.



Vladimir Burega è il pro-rettore dell'Accademia teologica di Kiev